

Udienza ufficiale di Wojtyla a De Mita
 Il Papa richiama a una cooperazione che superi la logica dei blocchi
 Preoccupazione per il Medio Oriente

Nessun problema tra Italia e Santa Sede
 Il presidente del Consiglio allude alla punizione dei consumatori di droga
 Non più esperimenti su embrioni umani

«Un'Europa unita da Ovest a Est»

Il Papa ha ricevuto ieri mattina, in udienza ufficiale, il presidente del Consiglio italiano. Temi affrontati: le maggiori questioni internazionali, i rapporti tra Italia e Santa Sede, i più gravi problemi sociali e morali dell'attuale convivenza civile. Wojtyla incita alla costruzione di un'Europa unita e alla pace in Medio Oriente. De Mita annuncia il divieto di sperimentazioni sull'embrione umano.

popoli e mettendo a repentaglio la sicurezza e la pace nel mondo». Un problema al quale De Mita, nel discorso ufficiale, non ha dato alcuna risposta, in particolare per quanto riguarda ciò che l'Italia intende fare per il riconoscimento dello Stato palestinese. Ha invece sottolineato il ruolo trainante dell'Italia nel dialogo tra l'Europa e l'Africa.

Così, nel trattare problemi che più toccano il nostro paese l'opinione pubblica in questo momento e che richiedono atti del governo e del Parlamento, De Mita ha eluso la «questione morale», soffermandosi invece sui danni devastanti della droga (ha annunciato che il governo sta riflettendo se introdurre una qualche forma di punizione per i consumatori), sulla difesa della famiglia e dei suoi valori, sull'esigenza della parità scolastica tra scuole statali e private che assolvono ad un servizio pubblico. Nella trattazione di questi temi egli ha dato l'impressione di voler rassicurare determinati settori del mondo cattolico. De Mita infatti ha informato il Papa che il governo prepara una legge per bloccare la sperimentazione sugli embrioni umani e si è detto preoccupato del «fenomeno di denatalità» che tocca anche l'Italia, ma non si è chiesto le ragioni sociali obiettive che spingono molte coppie a rinunciare anche ad un figlio o a rimandare la nascita. Così, nel riconoscere



L'incontro tra papa Wojtyla e il presidente del Consiglio De Mita

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La prospettiva di un'Europa unita di là dei blocchi e l'impegno per costruirla favorendo la cooperazione Est-Ovest, la necessità di porre fine alla conflittualità endemica del Medio Oriente, l'aiuto ai popoli in via di sviluppo sono stati i temi internazionali trattati ieri da Giovanni Paolo II e dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita in quaranta minuti di colloquio privato e nei discorsi ufficiali. Un incontro cordiale e con molte corrispondenze ma non privo di accenti diversi allorché il Papa ha parlato del «degrado del costume» in Italia ponendo quindi la «questione morale» con evidente riferimento ai troppi fenomeni negativi che si annidano nelle istituzioni e nella gestione della cosa pubblica.

A proposito dell'Europa, il Papa, riprendendo le tematiche svolte nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo nel mese scorso, ha detto che, al di là di quel che accadrà nel

che si avverte l'urgenza di «un nuovo modo di governare» non ci si può limitare a dire che il punto di partenza sono i giovani, senza assumere un impegno per ciò che deve essere fatto oggi per moralizzare la vita pubblica. Proprio riferendosi ad alcuni e preoccupanti problemi dell'oggi, il Papa ha parlato «di situazione di ingiustizia e di sofferenza, di nuove povertà, dell'insufficienza degli istituti assistenziali, delle condizioni precarie in cui versano gli immigrati».

Il cardinale a Napoli rimprovera il pentapartito

NAPOLI. C'è «diffusa sfiducia e malessere nei riguardi del governo e della classe politica locale che non sempre ha dato prova di una progettualità di alto profilo, mentre hanno prevalso logiche di schieramento di partito con politicizzazione e lottizzazione nella gestione dei servizi pubblici». È l'accusa che il cardinale di Napoli, Michele Giordano, rivolge al pentapartito che da cinque anni ha ripreso il governo di Napoli. Monsignor Giordano

ha scelto la via della «lettera aperta alle forze politiche» per muovere le sue critiche agli amministratori della città. Napoli soffre la forte disoccupazione, scrive il cardinale, «che richiama responsabilità politiche ed amministrative per questo sviluppo distorto e contraddittorio». Quanto all'assetto urbano, «non deve essere al servizio del profitto di gruppi privati e pubblici, della lottizzazione tra le forze politiche».

Duro giudizio di Visentini «Un'avventura l'ipotesi presidenzialista del Psi»

L'elezione diretta del presidente della Repubblica? «Sarebbe una bomba dentro il nostro assetto costituzionale, ci farebbe scivolare verso il Sud America». E però «oggi occorre qualche forma di bilanciamento e di contropotere rispetto a quello dei partiti». Questo dice Bruno Visentini (in una lunga conversazione con Massimo Riva, che pubblicherà «Panorama»), discutendo di lobby, partiti e riforme da varare.

vermenti è una delle ragioni più forti dei nostri guai». È l'analisi cruda. «Le istituzioni dello Stato - dice Visentini - sono state svuotate del loro ruolo sopra le parti per farne oggetto di dominazione dei partiti. Di tali deviazioni i costituenti portano solo «una responsabilità oggettiva»: aver ritenuto che la perfezione della democrazia sarebbe consistita nel concentrare tutti i poteri nel Parlamento, secondo una visione tipicamente ottocentesca. Un convincimento rivelatosi errato, visto che il Parlamento è diventato sostanzialmente prigioniero dei partiti».

«Bisognava immaginare qualche forma di bilanciamento e di contropotere rispetto a quello dei partiti - sostiene Visentini - Oggi, comunque, occorre pensarci: soprattutto nel senso di rendere più forte e più stabile il ruolo dell'esecutivo che rappresenta la continuità dell'esercizio del potere statale».



Bruno Visentini

«Riforma elettorale prima della fine della legislatura»

La riforma elettorale? «Mi pare difficile che si possa concludere la legislatura senza aver affrontato il problema», dice D'Onofrio, responsabile dc per le istituzioni. Dopo il «no» pronunciato quando era stato Occhetto a proporlo, ora lo Scudocrociato torna a parlare di riforma elettorale. Confermando di essere contrario «al presidenzialismo» e di non aver cambiato la propria proposta per gli enti locali.



Francesco D'Onofrio

SORRENTO. «Credo che fino alle elezioni europee non se ne farà nulla. Dopo, però, mi sembra difficile che si possa concludere la legislatura senza aver affrontato il problema, e senza aver risolto la questione delle giunte comunali e posto un freno al trasformismo». A Sorrento (dov'era in corso un convegno promosso dall'Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno), Francesco D'Onofrio ha fornito l'ennesima versione della posizione dc in materia di riforma della legge elettorale per gli enti locali. Nelle settimane scorse, quando era stato Occhetto a sottolineare

che sono parte rilevante del programma di governo». La Dc, ha detto D'Onofrio, è dell'opinione che occorra «spostare sull'elettore una maggiore quantità di potere decisionale ma, al contrario di chi punta al presidenzialismo, non ritiene esaurita la funzione dei partiti». La proposta dc, ha dunque confermato D'Onofrio, resta quella di maggioranza preconstituita con l'indicazione dei vertici che andranno a guidarla, dando così all'elettore la possibilità di sapere fin dal momento del voto per quale governo ci si sta esprimendo e quali saranno gli uomini chiamati a guidarlo.

per autopromotersi. Esempio nefasto, perché su questa scia si stanno mettendo anche i socialisti.

E i risultati, per Bruno Visentini - presidente del Pri, ex ministro e figura di punta di una certa borghesia «illuminata» - sono sotto gli occhi di tutti. Lo Stato «invaso e occupato dai partiti»; lo stesso Parlamento «sostanzialmente prigioniero dei partiti»; «settori o addirittura intere regioni in cui ai pubblici poteri si sono sostituiti poteri nuovi, spesso organizzati in forma criminale»; una degenerazione del sistema rispetto alla quale «il mancato ricambio politico dei go-

Trentino e Alto Adige alle urne, 715 candidati

LISTE	REG. '88		REG. '83		POL. '87	
	voti	%	s.	%	s.	%
P.C.I.	—	—	10,9	4	11,6	—
D.C.	—	—	44,1	16	43,6	—
P.S.I.	—	—	9,4	3	13,1	—
P.S.D.I.	—	—	3,3	1	1,5	—
P.R.I.	—	—	6,9	2	4,3	—
P.L.I.	—	—	2,1	1	1,6	—
D. ProI.	—	—	2,9	1	3,0	—
P. Rad.	—	—	—	—	2,9	—
Verdi	—	—	2,9	1	*5,0	—
M.S.I.	—	—	2,8	1	3,9	—
Ppst (Svp)	—	—	8,2	3	7,8	—
Ppnt	—	—	6,0	2	—	—
Pst-Pr.soc.	—	—	—	—	—	—
Psd Sud T.	—	—	—	—	0,1	—
Patt	—	—	—	—	—	—
Sociald. Tir.	—	—	—	—	—	—
Civica	—	—	—	—	—	—
Altri	—	—	—	—	1,1	—
TOTALI	—	—	—	—	35	—

* Verdi e Radicali

LISTE	REG. '88		REG. '83		POL. '87	
	voti	%	s.	%	s.	%
P.C.I.	—	—	5,6	2	4,6	—
D.C.	—	—	9,5	3	8,4	—
P.S.I.	—	—	3,9	1	6,0	—
P.S.D.I.	—	—	1,2	—	0,4	—
P.R.I.	—	—	2,0	1	1,1	—
P.L.I.	—	—	0,7	—	0,5	—
D. ProI.	—	—	0,4	—	0,7	—
P. Rad.	—	—	*4,5	2	1,1	—
Verdi	—	—	—	—	**4,1	—
M.S.I.	—	—	5,8	2	10,2	—
Ppst (Svp)	—	—	59,4	22	58,2	—
Ppnt	—	—	0,2	—	—	—
Pst-Pr.soc.	—	—	2,5	1	—	—
Psd Sud T.	—	—	1,3	—	3,5	—
Pdu	—	—	2,4	1	—	—
Legg patr.	—	—	—	—	—	—
Civica	—	—	—	—	—	—
Altri	—	—	—	—	0,6	—
TOTALI	—	—	—	—	35	—

* Lista Alternativa-N.S. ** Verdi e Radicali

Settecentomila elettori votano oggi per il rinnovo dei consigli provinciali del Trentino e dell'Alto Adige. Sono in corsa, complessivamente, 26 liste con 715 candidati; 113 le donne, ma prevedibilmente non più di cinque saranno elette. In Alto Adige circa cinquemila cittadini non potranno votare a causa della norma che impone una residenza di almeno quattro anni sia per recarsi alle urne che per esser eletti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. La posta in gioco? In Alto Adige la convivenza. In Trentino la gestione dei quasi tremila miliardi della Provincia autonoma. La campagna elettorale, a Trento e dintorni, è stata dispendiosissima, senza precedenti: non solo perché si confrontano ben 14 liste, ma anche per la «operazione rinnovamento» della Dc, che non teme troppo per il suo 44% di voti. L'interrogativo, qui - oltre a ciò che strapperanno gli autonomisti, sulla carta il secondo partito - riguarda proprio il ristomelamento dei candidati democristiani. Ci sono molti

nuovi ma anche parecchi vecchi, e partono, sulla carta, tutti alla pari. Il segretario provinciale Paolo Piccoli, nipote di Flaminio, ama l'espressione epica «come cavalli al nastro», una specie di selezione naturale. Ovvio dunque la guerra degli stop. Si calcola che in Trentino almeno 50 candidati, e fra questi la prevalenza è democristiana, abbiano speso di tasca propria fra i 100 e i 200 milioni. Ne è immagine l'ultima alluvione pubblicitaria sui quotidiani locali. La Dc non si sbilancia, per non sbagliare scrive: «Cosa abbiamo avuto negli ultimi quaranta anni? Tanto, poco, niente, tutto».

La rissa è tra i candidati di spicco: il capolista Mario Malossini, un emergente vicino a Ci, che garantisce: «Anche un solo voto (per lui) è l'inizio di una serie di avvenimenti che modificano la nostra vita». Il presidente uscente della

Nilde Iotti: «Coraggiosa l'analisi di Jenninger»



Nilde Iotti (nella foto) difende, in un'intervista alla Stampa, il discorso tenuto dal presidente del Bundestag Philipp Jenninger per l'anniversario della «Notte dei cristalli»: «Non lo trovo affatto «giustificazionista». Lo trovo il discorso di un uomo che vive con dolore la storia recente del suo paese». «Da un politico tedesco - aggiunge Iotti - non ho mai sentito un tentativo di analisi così ricca e coraggiosa». Secondo il presidente della Camera il discorso è stato travisato dai giornali, che «hanno ingenerato un equivoco grave, di quelli che possono colpire profondamente un uomo». «Quel discorso - conclude Iotti - mi ha dato l'impressione che chi lo pronunciava tradiva una grande angoscia, perché cercava nella storia tedesca le ragioni e le responsabilità - e non già le giustificazioni - di un'orrenda tragedia».

Lombardia, patto Dc-Psi per allontanare Tabacchi?

È di difficile soluzione la crisi alla Regione Lombardia. Il presidente dimissionario, il dc Bruno Tabacchi, punta i piedi e dice: «Se c'è un veto del Psi nei miei confronti, che venga esplicitato». Il dc Emilio Rubbi, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, fa però capire che De Mita e Craxi si sarebbero accordati (su insistenza del segretario socialista) per estromettere Tabacchi, «per cui il patto di un'ascesa di Enrico De Mita alla presidenza della giunta». Le parole di Rubbi sono confermate indirettamente dal socialista Carlo Tognoli: «Rimosso l'ostacolo principale - ha detto, senza specificare di che si tratti - la soluzione ritengo non sia difficile da trovare».

Parlamentari dc interrogati sul futuro segretario

La maggioranza dei parlamentari dc, secondo un sondaggio dell'Espresso, preferirebbe che De Mita lasciasse la carica di segretario del partito. E tuttavia, quando si tratta di indicare il nome del successore, la maggior parte dei deputati dc vota per De Mita. Il Consiglio raccoglie infatti il 23% dei voti, seguito dal presidente del partito Forlani (20%), dal capogruppo Marinazzoli (18%), da Andreotti (16%), dal vicesegretario Boraturo e da Gava (7%), dall'altro vicesegretario Scotti (5%) e dall'ex presidente del Consiglio Goria (3%). Al di là delle simpatie personali, comunque, i parlamentari dc si dividono in Forlani e Scotti i successori più probabili di De Mita, sempre che quest'ultimo decida di rinunciare.

Caso «La Maddalena» Melis: «Non passa il referendum? Posso dimettermi»

Il referendum sulla base Usa de La Maddalena, e l'imputazione da parte del governo del decreto che lo indice, sono al centro del dibattito che Videolella, la principale emittente televisiva sarda, ha organizzato domenica sera, alle ore 21. Al dibattito hanno preso parte uomini politici nazionali e regionali, il presidente della giunta Mario Melis e esponenti del sindacato. Rispondendo ad una domanda sulla possibilità di sue dimissioni qualora la Corte costituzionale desse ragione al governo, il presidente Melis ha detto «è una decisione che non appartiene a me personalmente, ma interessa la Sardegna e, quindi, le forze politiche, e quelle che mi hanno eletto decideranno; anche se un fatto di questo genere può determinare le dimissioni mie, o il ritiro della delegazione del partito sardo dalla maggioranza».

Alla Provincia di Agrigento giunta Dc, Psi Pli e indipendenti

È stata eletta ad Agrigento la nuova giunta provinciale, formata da tre assessori dc, tre psi, un liberale e un indipendente di sinistra. Il Psi si è astenuto, mentre due consiglieri socialisti hanno lasciato l'aula al momento del voto. Dieci giorni fa era stato eletto presidente il dc Ignazio Cantone. Nuova giunta anche a Sanrufo, un centro agricolo in provincia di Cagliari. È composta da Pci e Dc, con l'appoggio esterno del Psd'az, Sindaco è il comunista Marco Pisu. La nuova amministrazione sostituisce una giunta Dc-Psi che era entrata in crisi alcuni mesi fa.

Pci, domani la Direzione e giovedì Comitato centrale

La Direzione del Pci si riunisce domani a Roma in vista del Comitato centrale, previsto per giovedì e venerdì prossimi, che dovrà discutere la bozza finale dei due documenti congressuali (quello politico e quello sul partito). Direzione e Cc discuteranno anche il regolamento congressuale. Napoleone Colajanni ha intanto smentito la notizia, apparsa sull'«Unità», di una «costituente marxista» che lo stesso Colajanni starebbe organizzando a Firenze per il 10 dicembre prossimo.

GREGORIO PANE